

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A GIANFRANCO GAVIANU (Esercizio fenomenologico sui dintorni)

Carlo Sini

Il talento narrativo di Gianfranco Gavianu è contagioso: il suo affascinante esercizio fenomenologico sapientemente concentrato in tre pagine ha scatenato un fiume di ricordi che fatico a contenere – a cominciare dalle parole di Nietzsche: siamo ignoti a noi stessi, come facciamo a trovarci?

Naturalmente la vicenda della scoperta del libro giovanile di Feuerbach (questo “fiume di fuoco”, diceva Marx) tradotto nell’italiano dei nostri nonni e bisnonni, trovato casualmente su una bancarella di paese, mi ha ricordato (come maliziosamente Gavianu credo prevedesse) un’altra nota vicenda. Il giovane Nietzsche, appunto, brillante studente di filologia classica, che si imbatte su una bancarella nel *Mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer, se lo porta a casa e non ne esce più per vari giorni: il suo destino è segnato. Il filologo Nietzsche scopre nel suo cammino la filosofia come sua più vera stella polare e catastrofe annunciata. Dalla volontà di vita alla volontà di potenza, anche il *nostro* destino ne è segnato: dal “fiume di fuoco” di hegeliana ispirazione alla rivoluzione dei giovani hegeliani e poi di Engels e di Marx, il quale ci attende al varco nel Seminario di quest’anno... diavolo di un Gavianu!

La biografia come segreto profondo di ogni ideologia (la tesi medesima del mio ultimo libro, *La vita dei filosofi*): la esemplifico con un altro personale ricordo (Gavianu avrà pazienza, ma ha cominciato lui). Una notte di molti e molti anni fa all’Aquila; due giovani (e piuttosto squattrinati) docenti precari della locale libera università di Magistero (Vincenzo Vitiello e il sottoscritto), fanno come sempre le ore piccole a discutere di filosofia. Quella sera si dedicano al gioco della torre: hai due libri, la *Crisi delle scienze europee* di Husserl ed *Essere e tempo* di Heidegger; quale dei due conservi, quale getti nel vuoto del *nihil absolutum* e ne cancelli per sempre la memoria dell’essere e dell’essere stato presso gli uomini? Io dico sicurissimo: «Butto *Essere e tempo*»; Enzo non ci vuole credere; ne nasce una furibonda e molto erudita discussione “teorica”, ma la silenziosa verità sta piuttosto altrove e affonda le radici nella storia personale dei due interlocutori; nei loro incontri di vita e di passione.

Qualche anno fa, responsabile di un corso di teoretica all’università di Bergamo, portai in aula la mia copia della traduzione italiana della *Krisis*: un libro materialmente al limite della fruibilità, per gli innumerevoli segni del tempo, dell’uso e delle note a margine. Ne narrai la storia editoriale prima ancora che filosofica e culturale: una storia che aveva attraversato la mia vita giovanile come una bufera. È quello che fa qui Gavianu, rievocando sapientemente il fantasma di Vico e parlando efficacemente dei dintorni del testo, di ogni testo, cioè del suo dilatarsi nella vita e nel destino dei lettori. Movimento ed esercizio in periglioso divenire, dice; *licet experiri*, quindi naufragare (come il povero Nietzsche). *Bene navigavi, naufragium feci*. Più o meno dolorosamente e drammaticamente, oppure o anche felicemente e costruttivamente («e naufragar m’è dolce in questo mare»), capita nella vita a tutti noi. Più che chiedere che cosa ne pensiamo è forse più fruttuoso chiedere che cosa stavamo, che cosa stiamo vivendo e facendo. Un po’ ignari, un po’ coscienti. Non a caso infatti, osserva Gavianu, diciamo “noi”.

(5 marzo 2021)